

Di fronte all'Assemblea del Popolo a Pechino

Primo discorso di Hu Yaobang come nuovo presidente del PCC

Ha affermato che obiettivo primario resta la «modernizzazione socialista» Le difficoltà sono ancora molte - «Adeguamento» del «pensiero di Mao»

Dal nostro corrispondente PECHINO — «Abbiamo ancora una strada molto lunga e difficile da percorrere. E' come nel salire al monte T'ai-shan: quando si è giunti alla "porta a mezzogiorno del cammino del cielo", bisogna fare ancora un percorso estenuante attraverso le "dicotomie curve", prima di raggiungere la "porta celeste del sud", da dove è più facile conquistare la vetta, il "picco dell'imperatore di giada". E' la realizzazione della nostra grande causa: la modernizzazione socialista. Quando si giunge alla "porta celeste del sud" si è in grado di apprezzare i versi di Du Fu: "una volta in cima, le montagne sembrano più piccole". Come queste montagne, le molte sofferenze e le fatiche diverranno allora insignificanti. E le difficoltà più facili da appianare. Non abbiamo dubbi che nella nostra lunga marcia, riusciremo a superare le "dicotomie curve", riusciremo ad arrivare alla "porta celeste del sud" per attaccare il "picco dell'imperatore di giada", prima di ripartire alla conquista di nuove vette».

Il discorso applaudito dai diecimila delegati che affollano il salone del palazzo dell'Assemblea del popolo in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione del partito comunista cinese, è stato il discorso del nuovo presidente Hu Yaobang. L'apologo è alla maniera di Mao. Ma mai si era detto così chiaramente che il più, per trasformare la Cina, è ancora da farsi. Il monte T'ai-shan a Shandong, l'«est montagnoso», è forse il più famoso degli antichi luoghi sacri della Cina, di quegli enormi monumenti in cui una splendida natura è «disegnata» da una babele di monasteri e sentieri costruiti dall'uomo. Nell'ascensione si possono, a dire il vero, seguire diversi itinerari. E in ogni caso è quasi impossibile passare per tutti i 232 templi e monumenti che ricoprono le pendici del monte e la città ai suoi piedi. Ma tra i presenti nessuno ha dubbi che la strada maestra, l'unica davvero percorribile per trasformare la Cina sia una sola: il socialismo.

«Certo», dice Hu Yaobang — siamo ancora di fronte a parecchie difficoltà... Le condizioni materiali, la conoscenza e l'esperienza sono lungi dall'essere sufficienti per condurre a buon termine le quattro modernizzazioni. Il livello di vita del popolo è ancora molto basso, molti problemi attendono soluzione. La direzione esercitata dal partito e il suo stile di lavoro richiedono di essere ancora migliorati. Non bisogna sottovalutare le nostre difficoltà. La Cina non è più il paese delle carestie e malattie endemiche, un miliardo di persone mangiano più di quanto mangiavano mezzo miliardo trent'anni fa, ha sviluppato alcuni capitali di industria moderna, ha satelliti e bombe nucleari, ma resta un paese profondamente arretrato, con sul collo il giogo dell'eredità di millenni di mentalità e modo di produzione asiatico. C'è il socialismo, ma per renderlo moderno si dovranno ancora percorrere le «dicotomie curve». E ce ne vorranno di sacrifici.

Il percorso sin qui seguito, anche se analizzato in termini ancora sommari, come nel documento «storico» approvato dal CC — di cui il discorso di Hu Yaobang ripercorre le linee — non è stato lineare né indolore. Ora si dice senza mezzi termini che non sarà lineare e indolore, non sarà senza «curve» perigliose, nemmeno la strada che resta da fare. Che non è poca. Soprattutto se si considera che la prima metà non è nemmeno il comunismo perfetto, ma un socialismo «moderno».

Gli strumenti, come aveva ribadito il CC, sono il pensiero di Mao Tse-tung, adeguato «alle nuove condizioni storiche», e un partito di 39 milioni di membri, sul cui stile di lavoro «si distingue una buona metà del discorso di Hu Yaobang. Dice che dirigenti e membri devono rimparare a legarsi alle masse, e anziché comportarsi come facenti parte di una categoria speciale legata alla loro posizione dirigente». Che bisogna lasciare alle spalle «uno stile di lavoro decadente e filistico, caratterizzato dal fatto che si abbandonano i principi per mantenere il quieto vivere». Che bisogna studiare, superando una situazione in cui «le nostre conoscenze della situazione del paese e delle leggi obiettive che reggono l'edificazione del socialismo» sono insufficienti.

Non dice — come spesso ci è capitato di leggere e sentire, secondo un'abitudine molto «cinese» — che tutto procede ed è concluso nel migliore dei modi possibili. E lo stesso zesto e piumum del PCC viene qualificato come un «anello» sulla «via del ristabilimento dell'ordine e ripristino della verità». Riprende le analisi sulla rivoluzione culturale e su Mao dandogli un'interpretazione del perché «lo si è voluto fare: per spostare il centro dell'attività del partito e del paese» e far concentrare gli sforzi sulla modernizzazione socialista. Anche sulla linea politica non è irrisoluto: ricorda che ha sentito dire un compagno, dopo la terza sessione del CC (quella della «svolta», nel 1978) che «questo va davvero nella direzione dei nostri auspici». Come dire: si tratta di andare avanti.

Ancora più piccolo da seduto, impacciato dalla giacca mentre quasi tutti gli altri sono in maniche di camicia e molti combattono l'afa coi ventagli, tra un Deng Xiaoping che aspira voluttosamente il fumo della sigaretta e uno Zhao Ziyang dalla figura molto più imponente della sua, con una certa emozione che traspare malgrado l'intonazione studiata e sicura, Hu Yaobang ha così esordito come presidente del partito.

Sigmund Ginzberg

La «Pravda»: la Cina spinge a una «catastrofe termonucleare»

MOSCA — Un lungo editoriale apparso ieri sulla Pravda a firma di I. Aleksandrov — uno pseudonimo spesso usato dai massimi dirigenti del PCUS — afferma che «la dottrina maoista è incompatibile con le genuine necessità dello sviluppo della Cina» e accusa i successori di Mao di non avere abbandonato, neppure all'ultima riunione del Comitato centrale del loro partito, l'eredità del maoismo.

Il giornale, comunque, insiste sul fatto che Mosca «non vuole un confronto con Pechino ed è sempre pronta a una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi».

Dedicato al sessantesimo anniversario della fondazione del partito comunista cinese, l'editoriale afferma che fino dagli «anni trenta» Mao aveva «deviato dalla linea del marxismo-leninismo».

Sempre secondo la Pravda, anche gli attuali dirigenti cinesi non hanno corretto gli errori di Mao e sono giunti al punto di «allearsi su una base antisovietica con i circoli militaristi dell'imperialismo, di incoraggiare la corsa agli armamenti e di scherzare con il fuoco, spingendosi l'umanità verso una catastrofe termonucleare».

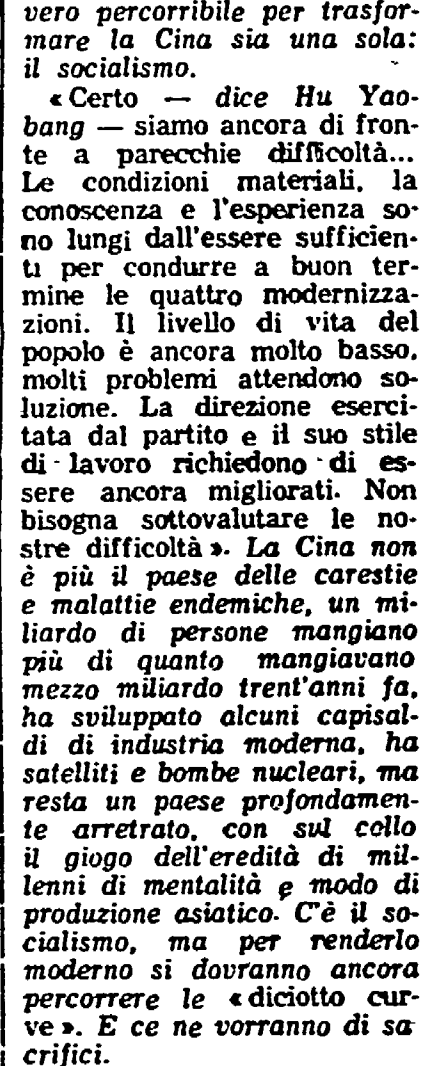
Grosse sorprese elettorali nella zona turca di Cipro

NICOSIA — Le elezioni svoltesi domenica scorsa nella zona di Cipro occupata dall'estate del 1974 dalle truppe turche — il 40 per cento circa del territorio dell'isola mediterranea — hanno registrato grosse sorprese. Il leader carismatico della comunità turco-cipriota, Denktash, è stato rieletto presidente dello «Stato federato» per altri cinque anni, come nelle previsioni. Ma, rispetto al 76 per cento dei suffragi che aveva ottenuto nel '76, è sceso al 53 per cento; Zeki Rizki, capo del Partito di liberazione comunitaria (di estrema destra e strettamente collegato all'attuale regime militare di Ankara) ha ottenuto il 30,43 per cento dei suffragi; una notevole affermazione ha avuto però anche Ozgur Ozgur, leader del Partito repubblicano (comunista), con il 12,75 per cento.

Calamandrei relatore a Strasburgo sul terrorismo

STRASBURGO — Il compagno Franco Calamandrei è stato confermato a Strasburgo relatore sulle questioni del terrorismo dalla commissione politica dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Riunita nella capitale europea nell'ambito della mini-sessione annuale del Consiglio d'Europa (riunione per alcuni giorni delle varie commissioni dell'assemblea), la commissione politica ha incaricato Calamandrei di preparare per l'autunno prossimo una relazione sul terrorismo nei paesi dell'Europa occidentale e sui modi per rafforzare la difesa della democrazia contro il suo attacco.

Le Organizzazioni di vendita Fiat e Lancia presentano il "Sistema Usato Sicuro"



Sistema Usato Sicuro

Questo è il marchio che difende i vostri acquisti.

Chi acquista un'auto usata presso la nostra Organizzazione di vendita può sostituirla entro 30 giorni se non è soddisfatto o se ha un ripensamento. Possiamo offrire questa garanzia commerciale perché siamo sicuri del nostro usato. Il "Sistema Usato Sicuro" si basa infatti su questi punti qualificanti:

- Selezione**  
Offriamo solo un "usato" selezionato: in buone condizioni e affidabile.
- Ricondizionamento programmato**  
Verifichiamo tutti gli organi che interessano l'affidabilità e la sicurezza.
- Garanzia meccanica**  
Abbiamo anche vetture garantite 3 mesi nei principali organi meccanici.
- Garanzia commerciale**  
Entro 30 giorni dall'acquisto il Cliente può ritornare la vettura e cambiarla con un'altra usata o con una nuova, presso l'Ente di vendita.
- Prezzo dichiarato**  
È sempre in vista su tutti i veicoli esposti.
- Finanziamento**  
Per aiutarvi a cogliere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.
- Assistenza**  
Restiamo vicini al Cliente dell'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.

Su alcuni usati selezionati e individuati di cilindrata superiore ai 1300 cm<sup>3</sup>, verrà praticato uno sconto pari al costo di un'Assicurazione RC per un anno.

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).

FIAT LANCIA

Dopo le elezioni dell'11 giugno

A Dublino governo di coalizione liberal-laburista

Il nuovo primo ministro è Garret Fitzgerald, leader del «Fine Gael» — La questione dei prigionieri repubblicani di Maze

Dopo l'incerto risultato della consultazione generale del 11 giugno scorso, il parlamento irlandese ha deciso il rinnovo dell'esecutivo, anche se il partito dell'ex premier Charles Haughey, il «Fianna Fail» (repubblicano storico), aveva raccolto il maggior numero di voti alle elezioni e rimane la più grossa formazione politica dell'Eire. La stabilità governativa dipende ora da quattro deputati indipendenti, che non hanno nascolto l'intenzione di condizionare la politica del nuovo governo.

Fitzgerald, dal canto suo, si è detto sicuro di poter mantenere l'incarico e, tra i suoi obiettivi programmatici, ha messo al primo posto la soluzione della controversa questione dei prigionieri repubblicani del carcere Maze di Belfast. Fitzgerald, si sa, è più disponibile ad una intesa diretta con i rappresentanti politici unionisti-protestanti del

nord. Le ultime dichiarazioni del ministro britannico per gli affari nord irlandesi, Atkins, l'hanno reso fiducioso — ha spiegato Fitzgerald — circa la possibilità di trovare una via d'uscita dalla intricata situazione. Si torna a parlare dell'eventualità di una intesa a largo raggio nell'ambito di una federazione fra le due Irlande, Eire e Ulster, e — possibilmente — nell'arco prospettico di una più vasta confederazione tra Gran

Bretagna e Irlanda unita. Naturalmente tutto questo rimane, per il momento, nel futuro. In senso immediato, invece, c'è da tagliare la catena dello «sciopero della fame» che attualmente ha come protagonisti ben otto prigionieri del Maze. Tra questi ci sono anche i due deputati del «Sinn Fein» repubblicano, eletti nella consultazione generale del sud, l'11 giugno: Patrick Agnew e Kieran Docherty.

Antonio Bronda

Intanto a Londra il gruppo di studio del Partito laburista britannico per l'Ulster ha stilato un rapporto che prevede, come soluzione a lungo termine del problema, la riunificazione delle due Irlande. Il rapporto dovrà essere esaminato il 22 luglio prossimo dal comitato nazionale del partito e, se approvato, costituirà una svolta nella posizione laburista. Il gruppo, diretto dal presidente del partito, Amex Kitson, e di cui fanno parte alcune importanti personalità laburiste, prevede la fine della politica delle due Irlande, ma raccomanda anche di non richiamare subito le truppe britanniche dall'Ulster e di non concedere lo «status politico» ai terroristi dell'Ira detenuti nel carcere di Maze. Il documento afferma che per la riunificazione occorrerà l'assenso dei «protestanti dell'Ulster» (che costituiscono la maggioranza della popolazione della provincia), ma afferma anche che tale maggioranza non può porre indefinitamente il veto alla riunificazione.